

Marcella

di Anna Garofalo - da Cinema Nuovo - anno IV n. 45 del 25 marzo 1955
(ripreso anche da "Il mito dell'attore" di Guido Aristarco - edizioni Dedalo)



Anna Garofalo giornalista esperta di costume e critico cinematografico (1906-1965) fu tra le prime giornaliste donna ad affermarsi in Italia; Fu un personaggio coraggioso e scomodo. Giornalista di formazione liberale abbracciò la causa dell'emancipazione della donna e tratta i problemi sociali da intellettuale consapevole e ed indipendente. Fu tra le prime donne esponenti del partito radicale, fin dalla sua formazione. Affrontò con spregiudicatezza e posizione a temi come il voto alle donne, la libertà sessuale, il lavoro femminile, l'impegno politico e sociale, provoca le preoccupazioni dei dirigenti della Rai dell'epoca. Pubblicò nel 1956 per Laterza il libro *L'Italiana in Italia* le trasmissioni che l'autrice aveva fatto per otto anni a partire dal settembre 1944, intitolate *Parole di una donna* in cui tratta da un punto di vista femminile temi che si

potevano per l'epoca considerare di avanguardia come quelli sul gallismo degli italiani e sul rapporto uomo donna, il valore della verginità, il divorzio, l'adulterio, la prostituzione, a confronto con la condizione della donna negli altri paesi europei e negli Stati Uniti. Tra le sue ospiti oltre a centinaia di donne comuni Palma Bucarelli, Alba de Céspedes, Sibilla Aleramo. Anna Garofalo fu tra le prima giornaliste e scrittrici che abbiano affrontato senza veli ideologici i problemi di una società che vedeva crescere ed acquisire importanza la dimensione femminile.

Ora che le hanno fatto il funerale solenne nella basilica di San Paolo e che è rimasta sola al cimitero, finalmente tranquilla, si può parlare di Marcella Mariani, stellina malinconica che ha presto finito di brillare. E si può dare un senso – definitivo, purtroppo – a quel suo sguardo carico di timore e di presagi, quello sguardo più maturo della sua età e insieme infantile, come sono spesso gli sguardi dei bambini che hanno una triste infanzia e conoscono la miseria, la fame e le percosse. Quanta letteratura a buon mercato è stata fatta sulla pietosa fine di questa ragazza di modesta famiglia, spinta da un concorso di bellezza nel mondo del cinematografo, lanciata in un olimpo di divismo prima ancora che potesse guardarsi attorno, misurare le sue forze, compiere in pace la sua preparazione alle esigenze della macchina da presa, dei registi e del pubblico.

Anche per lei, ragazza che sale dal basso, il bel corpo si rivela un nemico, il facile successo un agguato, che si conclude tragicamente, tra lampi e schianti, sulle nevi del Terminillo. Altre nevi, quelle raffinate di Cortina d'Ampezzo, le avevano dato la corona di Miss Italia '53, buttandola a capofitto sulla discesa pericolosa del successo troppo facile, mentre le vie dell'arte sono lunghe e impervie, riservate alle vocazioni infallibili, alle preparazioni pazienti e tenaci. Il passaporto di Marcella è la bellezza del corpo, sono le lunghe gambe, la vita sottile i grandi occhi chiari alla Michèle Morgan. Per il verdetto di una giuria i suoi sedici anni vengono travolti in un turbine di cose più grandi di lei e l'età del liceo, delle gonne scozzesi, del primo bacio, diventa quella dei contratti e dei provini, della televisione e degli "chèques", delle interviste e dei ritrovi notturni. Prima ancora che possa capire quel che le è successo, i giornali si riempiono del suo sguardo di cerbiatta, dei suoi vestiti un po' goffi, delle indiscrezioni sulla sua casa alla periferia, sulla sua prima Comunione, sulle bambole che le vegliano il sonno.



Il concorso è stato per lei come un tredici al totocalcio, come un terno azzeccato. Ha vinto, povera Marcella. Sono usciti i numeri di quella

misteriosa urna che regola tutta la nostra vita. Immatura nel corpo, nello spirito, nella mente, essa ha dovuto recitare subito un ruolo che non era il suo. Prima attrice innanzi a una platea più vasta di quella che

l'acclamò reginetta di bellezza e che esige il corrispettivo della preferenza che le fu accordata. Non il lungo, paziente tirocinio che insegna tante cose, non quel quel "tirar la carretta", che forma i muscoli, la volontà, la pazienza, ma solo l'abbaglio dei "flash", il ciak perentorio, il ruolo impegnativo. Anche se la ruota gira nel senso convenzionale della fortuna, lo sguardo di Marcella si carica ogni giorno di più di preoccupazione, quasi di paura. Stanco è il suo corpo adolescenze, stanca la mente abituata a cose semplici e comuni, inadatta la sua educazione piccolo-borghese alle grandi sale, alle tavole imbandite, agli omaggi dei potenti.

Quando deve presentarsi al concorso per Miss Universo, il destino le dà una mano, le offre un appiglio, la corica, con un attacco di appendicite, nel lettuccio di una clinica. Ma anche lì la raggiungono gli spietati obiettivi per ritrarre il suo bel viso deluso e contristato. "Attenta Marcella" le dice il destino, consegnandola al chirurgo, "non aver fretta, non bruciare le tappe, hai tempo, hai tempo, hai tempo". Ma la corsa riprende, impossibile fermarsi sul piano inclinato. I trionfi della Lollo, della Loren abbagliano e nel casamento popolare si guarda a Marcella come colei che domani sarà ricevuta dal presidente degli Stati Uniti, da Elisabetta Seconda, dal generale Peron.

Marcella ha diciotto anni, è innamorata, forse sogna un destino semplice come tutte le ragazze del suo rione, forse sente che non diverrà mai una vera attrice, che resterà Miss Italia '53 e nulla più. Ma anche in famiglia ormai si punta su di lei, aspettano tutti da lei qualche cosa, madre, sorella, fratello e le mettono sulle spalle di giovinetta uno zaino di speranze e richieste, una soma che essa avverte senza potersene liberare. Solo il padre la guarda con infinita pietà e vorrebbe aiutarla, trattenerla, ma che cosa può offrirle in cambio del sacrificio, è solo un padre italiano che guadagna troppo poco per imporsi, per impedire ai figli di conquistare quella sicurezza, quel benessere che egli non ha. Gli dicono che in pochi mesi sua figlia ha fatto tanta strada, che è stata scritturata da famosi registi e tuttavia egli non sa consolarsi di vederla, in *Senso*, nella parte di una prostituta, nel disarmato candore che l'assomiglia, piuttosto, a una comunicanda o a una sposa. Poi viene l'invito di Bruxelles, il destino continua a premere, a determinare. Nessuna stella di prima grandezza è libera, ecco un'occasione insperata, andrà lei, la stellina, con il suo volto serio e raccolto nelle bande lisce dei capelli. L'ultima fotografia è quella che la ritrae in un salone di Bruxelles, alle spalle di un noto attore che parla al microfono. Marcella sembra ancora più giovane e sperduta, in un abito monacale che non le si addice, il capo basso, le mani raccolte in grembo. Sembra sola e infelice, lontana da casa, lontana da tutti quelli che ama, costretta a una disinvoltura che la serra come un cilicio. Sembra che aspetti solo il ritorno, la frenetica corsa all'aeroporto, l'ultimo appuntamento di stellina, per la sua notte di San Lorenzo.



Guardando quella fotografia, non sappiamo considerare nemico l'apparecchio che l'ha lasciata esanime sulla neve del Terminillo. Ci sembra che quel viaggio interrotto, quell'urto supremo, le abbiano risparmiato tanti altri amari viaggi, tanti altri urti crudeli e fatiche, delusioni, tentazioni e compromessi, fissando la sua ultima immagine in una parte da grande attrice, una parte tagliata proprio sulle sue misure e di cui non sarà facile cancellare il ricordo.